

Ucraina: la tentazione di seguire Trump su una “bad peace”

di Christian Spillmann e David Carretta

L'Europa fa molto per l'Ucraina. Ma non abbastanza. Gli ucraini sopportano il freddo dopo la distruzione delle loro infrastrutture, prese di mira quotidianamente da droni e missili russi. Gli europei rispondono con l'invio di generatori e la fornitura di gas, perché rifiutano di fornire uno scudo aereo a Kyiv per paura di un'escalation con Mosca e sono incapaci di consegnare sufficienti munizioni per le difese antimissile. Per stanchezza o disinteresse, alcuni Stati membri seguono Donald Trump e sperano nella conclusione di un accordo di pace per porre fine a questo conflitto estenuante, anche se ciò significa imporre agli ucraini di cedere il Donbass e perdere le loro linee di difesa.

I ministri degli Esteri dell'Ue si ritrovano a Bruxelles in un'atmosfera da “Ricomincio da capo”, il film citato da Zelensky nel suo discorso a Davos, in cui Bill Murray rivive ogni giorno la stessa giornata. L'Ucraina sarà il primo punto all'ordine del giorno della loro riunione. Il ministro degli Esteri ucraino, Andrii Sybiha, interverrà in videoconferenza per spiegare gli ultimi sviluppi diplomatici e la situazione al fronte. Poi i Ventisette discuteranno tra loro su come dare la caccia alla flotta ombra russa e sugli attacchi contro le infrastrutture energetiche, volti a piegare gli ucraini con l'arma del freddo. L'Alto rappresentante, Kaja Kallas, concluderà la giornata con una conferenza stampa, assicurando che l'Ue è al fianco dell'Ucraina, ma faticando a nascondere la sua frustrazione di fronte all'incapacità degli europei di essere decisivi nella loro azione.

La catastrofica situazione energetica in cui si trova l'Ucraina è un buon esempio di questa lassitudine. Da quattro anni gli ucraini chiedono sistemi di difesa aerea per proteggere le loro infrastrutture e turbine a gas per decentralizzare la rete energetica,

rendendola meno vulnerabile agli attacchi russi. La scorsa estate, alcuni leader europei avevano evocato la possibilità di proteggere i cieli attraverso uno “Sky Shield”. Ma ancora una volta si sono tirati indietro per timore che la Russia lo considerasse una “escalation” a cui rispondere. La Commissione ha inviato poche unità di turbine a gas e ora si vede costretta a inviare centinaia di generatori d'emergenza. Gli ucraini restano al freddo e i bombardamenti continuano.

“Avremmo potuto essere più veloci. Avremmo potuto fornire più sostegno all'Ucraina”, ci ha spiegato un diplomatico di uno dei paesi dell'Ue più vicini a Kyiv. “Gran parte del sostegno all'Ucraina è stato fornito da un piccolo gruppo di Stati membri. Altri avrebbero potuto fare di più. Sappiamo che in alcuni Stati membri negli arsenali ci sono ancora missili che l'Ucraina potrebbe usare per difendersi”. Secondo il diplomatico, c'è il pericolo che i paesi reticenti usino il prestito da 90 miliardi di euro deciso a dicembre dall'Ue come pretesto per “ridurre o interrompere l'assistenza bilaterale”. In realtà, “i 90 miliardi non saranno sufficienti”. “Da parte di alcuni in Europa c'è una grande differenza tra la retorica e l'azione”, ammette il diplomatico.

I ministri degli Esteri parleranno anche del prestito. L'Ucraina rischia di diventare vittima dell'ennesimo dibattito tra i Ventisette sulla “preferenza europea”. Nel prestito da 90 miliardi all'Ucraina, 60 miliardi saranno destinati agli armamenti. L'Ue pretende di decidere come saranno spesi. La Commissione ha proposto un sistema a cascata che permetterebbe di comprare armi americane quando — come nel caso dei Patriot — non sono disponibili nell'Ue. La Francia insiste affinché il prestito sia utilizzato per comprare armi europee, escludendo Stati Uniti e Regno Unito.

A forza di trascinare le discussioni nell'Ue, il pericolo è che l'Ucraina non possa “continuare a difendersi e collassi come Stato”, avverte il diplomatico. Le nuove sanzioni contro la Russia, che dovevano essere proposte dalla Commissione questa settimana, non saranno presentate prima della prossima. Il silenzio di Ursula von der Leyen e Antonio Costa durante il loro viaggio di tre giorni in India sugli acquisti di petrolio russo suggerisce una mancanza di determinazione nella lotta all'elusione delle sanzioni. Cina e Turchia, che forniscono direttamente o come hub prodotti vietati alla Russia, saranno ancora risparmiate?

Il discorso pronunciato da Zelensky al forum economico mondiale di Davos, lo stesso giorno di un vertice europeo straordinario dedicato alla Groenlandia, territorio autonomo della Danimarca conteso dal presidente americano, è rimasto impresso nella memoria di tutti. Il presidente ucraino ha urtato la sensibilità di molti leader europei quando ha denunciato la loro sottomissione a Donald Trump e la mancanza di volontà politica per contrastare Vladimir Putin. Sono stati così scossi che hanno preferito lasciare Bruxelles senza incontrare la stampa per evitare di dover giustificare le loro posizioni.

I fatti danno ragione a Zelensky. Gli ultimi negoziati ad Abu Dhabi non hanno dato alcun risultato. “La situazione evolve molto favorevolmente in Ucraina”, sostiene Trump. Ma secondo il Financial Times, Washington condiziona le sue garanzie di sicurezza all'accettazione preventiva da parte di Kyiv di concessioni territoriali. L'amministrazione americana ha smentito. Ma come crederle dopo le numerose giravolte di Trump? “Il ritiro dal Donbass è la via della pace”, conferma Kirill Dmitriev, l'inviato di Vladimir Putin per i negoziati sul piano di pace americano.

Lo scenario di un cattivo accordo imposto agli ucraini si concretizza. La narrazione disfattista avanza. Viene diffusa in Europa dai leader dei partiti di estrema destra filorusi. “Abbiamo sentito Zelensky che, nonostante tutti i soldi, gli sforzi e l'aiuto ricevuti, osa ancora lamentarsi. Amico mio, state perdendo la guerra, state perdendo uomini, credibilità e dignità: firmate l'accordo di pace al più presto. Dovete scegliere tra la sconfitta e il disastro”, ha detto l'italiano Matteo Salvini, leader della Lega e vicepresidente del governo guidato da Giorgia Meloni. Kirill Dmitriev è all'opera per rilanciare e amplificare la diffusione della posizione di Salvini su X.

Alice Weidel, presidente del partito di estrema destra Alternative für Deutschland (AfD), avverte: “Se vinceremo le elezioni, chiederemo all'Ucraina 70 miliardi di euro, che le abbiamo dato sotto forma di armi, e altri 15 miliardi di euro per la distruzione dei gasdotti Nord Stream”. E l'Ungheria di Viktor Orbán si unisce al coro dei sostenitori di Putin: “Rifiutiamo di finanziare una guerra persa in partenza. L'Europa ha bisogno di pace, non di più armi e debiti”, afferma Balázs Orbán, principale consigliere del leader ungherese.

L'inverno ha congelato il conflitto. Le offensive russe non avanzano e le perdite sono ingenti, ma il Cremlino gode di sostegni americani. “Le forze russe utilizzano sempre più i sistemi satellitari Starlink per estendere la portata dei droni da combattimento BM-35 e condurre attacchi a medio raggio contro le retrovie ucraine”, sottolinea l'Istituto per lo studio della guerra (ISW) con sede negli Stati Uniti. Starlink è di proprietà del multimiliardario americano Elon Musk. Il capo della diplomazia polacca, Radosław Sikorski, ha denunciato questo sostegno e ha interpellato Musk: “Trarre profitto dai crimini di guerra può danneggiare la vostra immagine”. L'Ue potrebbe sanzionare Musk, o almeno minacciarlo di sanzioni. Interrogati ieri, diversi diplomatici hanno finto di non sapere che terminali Starlink erano installati su droni russi.

Le dichiarazioni marziali non riescono a nascondere la realtà. L'Europa non riesce a stare al passo con il conflitto. La sua industria non è stata potenziata perché i suoi leader rifiutano di passare a un'economia di guerra. Rifiutano di ammettere che Trump non sostiene Zelensky e che gli Stati Uniti vogliono disimpegnarsi dall'Europa. Si aggrappano all'immagine di un'America protettrice con la Nato, come un naufrago a una boa, e sperano che “Daddy Trump” riesca a fare la pace. La parola finale spetta a Giorgia Meloni: “Sono convinta che, se farà la differenza (...) instaurando una pace giusta e duratura in Ucraina, allora potremo, finalmente, proporre anche noi la sua candidatura al premio Nobel per la pace”, ha detto la presidente del Consiglio italiano durante l'incontro a Roma con il cancelliere tedesco, Friedrich Merz.